

IL CONFINE TRA MENTE E CORPO NELLA TERAPIA ESPRESSIVA

Apelle, figlio di Apollo,
fece una palla di pelle di pollo,
tutti i pesci vennero a galla
per vedere la palla di pelle di pollo
fatta da Apelle, figlio di Apollo

(scioglilingua popolare)

Il termine “*con-fine*” è composto dalla preposizione latina *cum* che esprime *simultaneità, contemporaneità, comunanza, unione* e dal sostantivo latino *finis* che denota *la fine, il limite, un'estremità*: si traduce letteralmente “*con la fine*”, stando ad indicare ciò che finisce e separa e che, nel contempo, sta insieme ed unisce.

La parola richiama alla mente qualcosa di grafico, rimandando subito alle cartine geografiche studiate a scuola per imparare le regioni, le nazioni e i continenti. Infatti, nel Vocabolario della Lingua Italiana Il Nuovo Zingarelli, il **confine** ha come prima definizione quella di essere una linea, che, disegnata su un foglio, de-limita due territori resi contemporaneamente attigui grazie al segno stesso. Ritornando al titolo di questo scritto, in senso traslato, si può dire che il confine che circonda e de-limita, che contiene e divide, che mette in comunicazione e separa contemporaneamente la mente e il corpo, sia ontologicamente e sia filogeneticamente, è la **pelle**.

Essa è il vestito (anche nella moda si dice: “produzione di una linea di vestiti”) del *körper*, del corpo inteso come oggetto: essa è ciò che lo contiene e che lo fa dialogare con l'interno e l'esterno.

I primi scritti sulla pelle e sulle sue funzioni risalgono solo al 1940 (fino ad allora non c'era stato interesse per l'argomento).

Oggi si sa che la pelle è il primo organo a formarsi e il primo mezzo di comunicazione e di protezione (di muscoli, ossa, organi interni). Il senso ad essa associato è il tatto che è il primo a svilupparsi nell'embrione umano.

La pelle a livello biologico prende origine, nella fase della gastrula, dal più esterno dei foglietti embrionali: l'ectoderma, da cui si originano i capelli, lo smalto dei denti e gli organi di senso (olfatto, gusto, udito, vista e tatto), il sistema nervoso centrale e periferico. Dal mesoderma si origina il derma, con il tessuto connettivo, la cartilagine e l'osso, il sangue, il cuore, la milza, mentre dal foglietto più profondo, l'endoderma, si formano gli epitelii di rivestimento degli organi interni, tiroide e paratiroide. La pelle cresce per tutta la vita e compone circa il 20% del peso corporeo dell'adulto (il 18% del bambino).

Secondo una legge generale dell'embriologia, se una funzione si sviluppa precocemente è molto probabile che sia essenziale: si può vivere ciechi e sordi, senza gusto e odorato ma senza l'integrità della maggior parte della pelle non si può sopravvivere.

La pelle contiene enormi recettori per gli stimoli di caldo, freddo, tatto, dolore: in un cmq ci sono 5000 recettori. Essa, in generale, ha le seguenti funzioni fisiologiche:

1. Difende da offese meccaniche, da radiazioni e dall'invasione di sostanze e organismi estranei
2. È un organo di senso e di pressione
3. Regola la temperatura
4. È un organo del metabolismo e dell'immagazzinamento di grassi, di acqua e di sali minerali
5. È un organo connesso alla sensibilità cinestesica e di equilibrio
6. È l'unico senso a possedere una funzione riflessiva: si tocca e si è toccati.
7. Stima il tempo (meno bene dell'orecchio) e lo spazio (meno bene dell'occhio) e solo essa combina le dimensioni spaziali e temporali
8. Respira e perspira, secerne ed elimina, mantiene il tono, stimola la respirazione, la circolazione, la digestione, l'escrezione e la riproduzione

I primi modelli sulle funzioni della pelle, che risalgono al 1950, sono stati “L'omuncolo sensorio” e “L'omuncolo motorio” di W. Penfield e avevano lo scopo di rappresentare graficamente il

rapporto proporzionale delle funzioni tattili nella corteccia¹: la grande estensione delle rappresentazioni mostra la notevole importanza del tatto nel cervello.

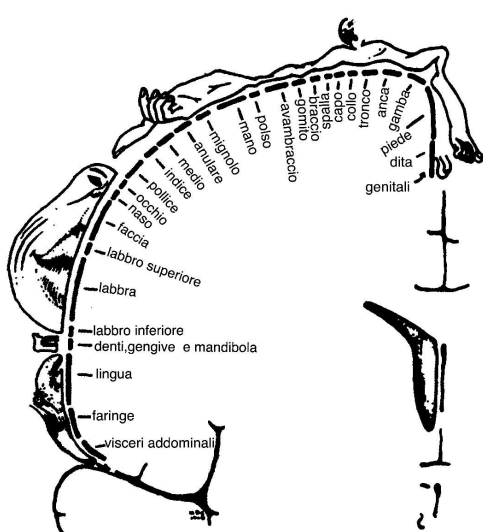


Figura 1. L'“omuncolo sensorio” disegnato sul profilo di un emisfero cerebrale. Le sottostanti linee scure indicano l'estensione della rappresentazione corticale.

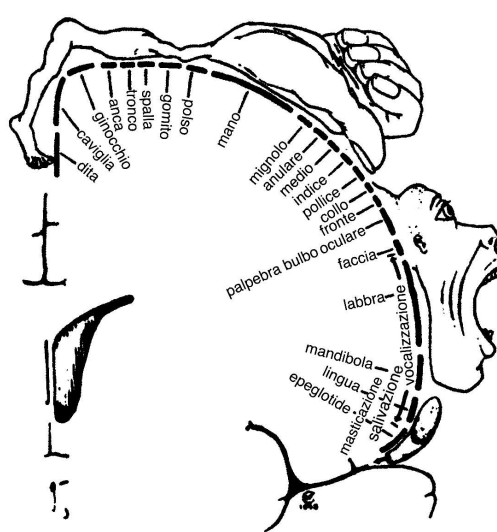


Figura 2. L'“omuncolo motorio”. La corrispondenza fra la rappresentazione sensoria e quella motoria è soltanto parziale. La rappresentazione delle sensazioni si riferisce ad aree e parti specifiche, mentre la rappresentazione motoria si riferisce ai movimenti di quelle parti. (Da W. Penfield e T. Rasmussen, *The Cerebral Cortex of Man*, Macmillan Co., New York 1950, p. 214).

Nel 1970 il professore di antropologia e anatomia Ashley Montagu scrive *Il linguaggio della pelle* sostenendo che, solo attraverso essa, si vanno a costruire attività sensoriali e di pensiero (il corpo e la mente). Egli sostiene che, mentre l'approccio psicosomatico, procedendo dalla mente verso la pelle, è centrifugo, il suo approccio di studio è centripeto: dalla pelle alla mente.

Per Montagu è la pelle ad avere il primato nelle esperienze del bambino verso il consolidamento dei rapporti oggettivi. Arriva a questa tesi dopo aver dedicato molti anni della sua vita all'osservazione degli animali² e allo studio dell'uomo. La pelle del bambino, secondo il professore, è già stimolata in fase di travaglio: le contrazioni costituiscono l'accarezzamento del figlio simile al leccamento degli animali. Egli sostiene che i bambini nati prematuri o nati al termine ma con taglio cesareo sono meno reattivi, hanno maggiori problemi alimentari e sono più fragili perché tolti prima del tempo dal contatto uterino o dal primo abbraccio della madre. Per Montagu, in generale, l'assenza di contatto materno abituale può causare forme di irritazioni cutanee, problemi gastrointestinali o affezioni alle vie respiratorie e polmonari³.

Il professore aggiunge che, durante la crescita, le sensazioni tattili diventano percezioni tattili in base al significato che hanno acquisito con l'esperienza: il tatto viene associato, oltre alle gratificazioni rassicuranti, anche a significati emotivi influenzando, di conseguenza, la vita affettiva dell'individuo. Montagu conclude che l'individuo, per crescere in modo sano, deve fare delle esperienze cutanee idonee nel periodo che va dall'infanzia all'adolescenza (essere accarezzato, massaggiato, tenuto in braccio, coccolato, tenuto al caldo...): la mancanza di queste esperienze può generare delle problematiche. Per il professore, infatti, c'è una probabile corrispondenza tra assenza di contatto materno e fragilità di natura fisico-relazionale che si sviluppa per tutta la crescita del bambino fino all'età adulta.

La pelle, in generale, è una **linea di confine** che mette in comunicazione sensazione, percezione ed emozione. Non stupisce che il linguaggio comune sia ricco di modi di dire, filastrocche, frasi su questi rapporti: “*Ho i nervi a fior di pelle, ho la pelle d'oca, hai la pelle dura, fa accapponare la pelle,*

¹ In neurologia le dimensioni di una particolare area celebrale sono direttamente proporzionali alla molteplicità di funzioni che adempie: da queste figure si può intuire quanto sia grande la rappresentazione della mano (indice e pollice) e delle labbra.

² Vedi esperimenti di Harry Harlow sulle scimmie (1958).

³ Ad esempio, secondo Montagu, fra gli individui che da piccoli sono stati precocemente separati dalla mamma, c'è un'alta percentuale di asmatici, e ciò fa pensare che sia dovuto ad una carenza di stimolazione tattile (è noto che un attacco d'asma si può placare abbracciando l'asmatico).

riportare la pelle a casa, rischiare la pelle, vender cara la pelle, salvare la pelle... ". In letteratura ci sono molti riferimenti alla pelle come ad esempio ne *I Viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift in cui i lillipuziani descrivono minuziosamente i brufoli, le pustole e i tagli della pelle del viso del protagonista e persino in campo artistico Hundertwasser ha fatto della sua teoria sulle cinque pelli una filosofia di vita. Sentire, per molti, è un'esperienza "di pelle" legata al toccare: S. Tommaso deve mettere la sua mano nel costato di Gesù per poter credere⁴.



Figura 3 "L'incredulità di S. Tommaso" (Caravaggio 1600-1601)

Dal mio punto di vista, c'è un **approccio confinante** tra Ashley Montagu e Didier Anzieu, psicanalista francese più giovane di vent'anni del primo, che sostiene che l'Io non nasce al centro ma alla periferia cioè dalla pelle. Per lo psicanalista il bambino, all'inizio, non ha ancora un Io completo ma lo percepisce attraverso il suo corpo o meglio attraverso la sua pelle. Come afferma la psicoanalista inglese Esther Bick, collega di Anzieu: *"Nella sua forma più primitiva, le parti della personalità non hanno alcuna forza vincolante tra loro e devono quindi essere tenute insieme in un modo che viene sperimentato passivamente dalla pelle - che funge da confine"*⁵.

Scrivono Anzieu nel libro *L'Io-Pelle* (1994, pag.15): *"L'Io-Pelle è una struttura intermedia all'apparato psichico: intermedia cronologicamente tra madre e bambino, intermedia strutturalmente tra la reciproca inclusione degli psichismi nell'organizzazione fusionale primitiva e la differenziazione delle istanze psichiche corrispondenti alla seconda topica freudiana. Senza adeguate esperienze al momento opportuno, la struttura non è acquisita o, più in generale, risulta alterata"*.

L'autore, dopo aver raccolto dati etologici, gruppali, proiettivi e dermatologici sulla genesi dell'apparato psichico e delle sue alterazioni precoci, introduce l'idea di Io-Pelle che si differenzia da Io Corporeo e da Io Psichico. Anzieu scrive che esso *"[...] è una rappresentazione di cui si serve il bambino, durante le fasi precoci dello sviluppo per rappresentare se stesso come Io che contiene i contenuti psichici a partire dalla propria esperienza della superficie del corpo"*⁶. Per lo psicanalista ogni attività psichica appoggia su una funzione biologica, come per Freud: l'Io-Pelle trova quindi il proprio appoggio sulle diverse funzioni della pelle che fornisce all'apparato psichico le rappresentazioni costitutive dell'Io e delle sue principali funzioni. La pelle è *"un dato originario di ordine organico e nello stesso tempo di ordine immaginario [...], sistema di protezione della nostra individualità [...], primo strumento e luogo di scambio con gli altri"*⁷.

Anzieu cerca di fare un parallelo tra le funzioni della pelle e le funzioni dell'Io, tentando di precisare le modalità di corrispondenza tra l'organico e lo psichico. Egli individua nove funzioni dell'Io-Pelle:

1. Come la pelle assolve una funzione di sostegno dello scheletro e dei muscoli, così l'Io-Pelle adempie ad una funzione di conservazione della vita psichica. La funzione biologica è esercitata da ciò che Winnicott (1962) ha

⁴ Dal Vangelo di Giovanni (20, 24-25): "Tommaso, uno dei dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

⁵ Bick E., *L'esperienza della pelle nelle prime esperienze oggettuali*, Boringhieri, Torino, 1974,

⁶ Anzieu D., *L'Io-Pelle*, Borla, Roma, 1994, pag. 56

⁷ Idem, pag.13

chiamato *holding materno*. La funzione psichica si sviluppa grazie all'interiorizzazione dell'*holding materno*. L'Io-Pelle è una parte della madre, in particolare le mani, che è stata interiorizzata e che mantiene la vita psichica in condizioni di funzionare, almeno durante la veglia, proprio come la mamma tiene il corpo del bambino in uno stato di unità e di solidità.

2. Come la pelle ricopre l'intera superficie del corpo e in essa sono inseriti tutti gli organi di senso esterni, così l'Io-Pelle svolge la funzione di contenitore, stimolato dalla funzione dell'*handling* materno. L'immagine della pelle viene risvegliata e sollecitata dalle cure corporee, appropriate ai bisogni del bambino, procurategli dalla madre. La funzione emerge da giochi tra il corpo della madre e il corpo del figlio e da risposte gestuali e vocali della madre alle sensazioni ed emozioni del figlio. Qui la funzione è doppia: quella di recipiente passivo, stabile, immobile, di conservazione, di neutralizzazione, di deposito di sensazioni-immagini-affetti del bambino e quella di contenitore corrispondente all'atto attivo della *Rêverie* materna di Bion, all'identificazione proiettiva, all'esercizio della *funzione alfa* che elabora, trasforma e restituisce le sensazioni, le immagini, gli affetti, resi finalmente rappresentabili.
3. Come lo strato superficiale dell'epidermide protegge lo strato sensibile e l'organismo da aggressioni fisiche, radiazioni ed eccesso di stimoli, così l'Io-Pelle ha una funzione di para-eccitazione. Già Freud aveva riconosciuto nell'Io una funzione di para-eccitazione. La madre serve da para-eccitazione ausiliario per il bambino, fino a quando il suo Io in crescita non trova, nella propria pelle, un appoggio sufficiente per raggiungere tale funzione.
4. Come la pelle presenta la sua grana, colore, odore e notevoli differenze individuali, così l'Io-Pelle assicura una funzione di individuazione del Sé, rendendo l'essere unico.
5. Come la pelle è una superficie fornita di sacche, di cavità in cui sono alloggiati gli organi di senso diversi dal tatto, l'Io-Pelle è una superficie psichica che collega tra loro sensazioni di diversa natura facendo emergere la funzione di intersensorialità che sfocia nella costituzione di un senso comune il cui riferimento di base è sempre il tatto.
6. Come la pelle del bambino è oggetto di investimento libidico della madre, così l'Io-Pelle svolge la funzione di superficie di sostegno dell'eccitazione sessuale, sulla quale si possono localizzare le zone erogene, conoscere la differenza dei sessi, desiderare la loro complementarità.
7. Come la pelle è superficie di stimolazione permanente del tono senso-motorio attraverso le eccitazioni esterne, così l'Io-Pelle fa da ricarica libidica del funzionamento psichico.
8. Come la pelle fornisce informazioni dirette sul mondo esterno e come si iscrive su di essa il primo disegno della realtà, così l'Io-Pelle svolge la funzione di iscrizione delle tracce sensoriali, tattili e funzione di pittogramma (incisioni, tatuaggi, acconciature, pitture, vestiti). Esso fa da pergamena originaria delle tracce sensoriali e cutanee conservandole.
9. Dato che tutte le funzioni precedenti della pelle sono al servizio della pulsione di attaccamento e poi della pulsione libidica, Anzieu ipotizza che potrebbe esserci una funzione negativa dell'Io-Pelle, un'anti-funzione che mira all'auto distruzione dell'Io e della pelle (fa l'esempio dei trapianti d'organo o delle malattie autoimmuni in cui le cellule attaccano se stesse perché si percepiscono come estranee).

Tuttavia, l'Io-Pelle non è dato direttamente al bambino: deve essere raggiunto. All'inizio il piccolo si percepisce fuso insieme alla mamma e, infatti, Anzieu parla di "*pelle-comune*". Quando il figlio cresce e diventa più maturo, sviluppa gradualmente il senso del proprio spazio corporeo dai suoi scambi tattili che gli consentono di comprendere se stesso come un contenitore tridimensionale con interni ed esterni. Con questa comprensione arriva un senso di contenimento e, per estensione, di individuazione, fino alla percezione di una pelle propria.

Donald Winnicott ha dei **punti confinanti** con Didier Anzieu (entrambi fanno nascere la coscienza dal *leib*: dal corpo vissuto, dall'esperienza). Per lo psicanalista inglese lo sviluppo del bambino è sempre visto in relazione alla madre. Quest'ultima svolge due importanti funzioni: di *handling*, ovvero toccare il figlio, accarezzarlo, tenerlo al caldo e di *holding*, sostenerlo, ascoltare i suoi bisogni e contenere le sue angosce. Il bambino piccolo non ha la possibilità di procedere dal principio di piacere al principio di realtà senza una *madre sufficientemente buona*. Essa è colei che si adatta attivamente ai bisogni del figlio e che si fa da parte gradatamente, man a mano che aumenta la capacità del piccolo di accettare i limiti e di tollerare la frustrazione. All'inizio il bambino si percepisce fuso con la madre e quest'ultima gli fa credere che è lui ad averla creata, sostenendo e alimentando l'illusione di onnipotenza. Ciò è funzionale per uno svezzamento e sviluppo sano. Lo scopo della madre è di disilludere gradualmente il figlio durante la crescita.

Questa è un'area di confine tra creatività primaria e percezione oggettiva su *prove di realtà*. Qui si formano i fenomeni e gli oggetti transizionali⁸ che sono immaginari e al tempo stesso reali (il pollice, l'orsacchiotto, la copertina, ecolalie, balbettii). Queste illusioni non verranno mai contestate ma tacitamente accettate. La madre non chiederà mai al figlio: *“Sei tu che l'hai creato o ti è stato prestato dalla realtà?”*. Se tutto va bene dal graduale processo di delusione si genera lo svezzamento.

Scrivono lo psicanalista: *“[...] la terza parte della vita dell'essere umano, una parte che non possiamo ignorare, è **un'area intermedia** di esperienza a cui contribuiscono sia la realtà interna sia la vita esterna. Si tratta di un'area che non viene messa in causa poiché non si pretende nulla da essa se non che esista come rifugio per l'individuo perpetuamente impegnato nel suo compito umano di tenere le due realtà, interna ed esterna, separate e pur tuttavia in relazione l'una con l'altra⁹”*. Quest'area intermedia di esperienza costituisce la maggior parte dell'esperienza del bambino e viene mantenuta per tutta la vita nelle esperienze appartenenti alle arti, alla religione, al vivere immaginativo e al lavoro creativo scientifico.

Anche il gioco, per Winnicott, è uno **spazio di confine**, uno **spazio potenziale** che inizia sempre con l'illusione e l'onnipotenza del bambino e con la madre che glielo fa credere (E. Erikson: stadio della fiducia, 1963). La cosa importante del gioco è la precarietà tra realtà psichica personale e reale, tra magia e realtà. La madre pian piano si inserisce nel gioco del bambino e quest'ultimo deve accettare o rifiutare l'introduzione di idee non sue: da qui si inizia la strada per giocare insieme. Il gioco è il modo con cui il bambino conosce il mondo.

Winnicott spiega che anche la psicoterapia ha luogo là dove si sovrappongono due aree di gioco: quella del terapeuta e quella del paziente (come anche nelle terapie espressive). Lo psicanalista gioca col paziente, in un'esperienza creativa che prende spazio e tempo e che è intensamente reale per il paziente. Il gioco deve essere spontaneo, se si deve fare della psicoterapia. L'area di gioco non è la realtà psichica interna. Essa è al di fuori dell'individuo, ma non è il mondo esterno. Dice Winnicott: *“La psicoterapia ha a che fare con due persone che giocano insieme...quando il gioco non è possibile, allora il lavoro svolto dal terapeuta ha come fine di portare il paziente da uno stato in cui non è capace di giocare a uno stato in cui ne è capace¹⁰”*.

In generale, in una psicoterapia verbale il terapeuta, con la parola, ovvero con il colloquio clinico, cerca di “far giocare” il paziente con i suoi ricordi, con le libere associazioni, con i sogni, con i *lapses* creando così uno spazio potenziale tra la sua realtà psichica interna e la realtà esterna al fine di favorire il racconto e la conoscenza di sé stesso. Questo gioco si fa in due: paziente e terapeuta.

Nella psicoterapia espressiva integrata all'arteterapia, invece, il paziente viene invitato a “giocare” con i materiali artistici che hanno la caratteristica di essere reali (tempere, pastelli, pennarelli...) ma al tempo stesso potenziali, ovvero di favorire un contatto con la propria realtà psichica interna. Il soggetto produrrà quindi, con essi, un'opera d'arte che faciliterà il racconto e la conoscenza di sé (la finalità è la medesima in entrambe le psicoterapie: cambiano solo le modalità). Questo gioco, infatti, si fa in tre: paziente, terapeuta e opera d'arte.

I materiali artistici creano uno **spazio potenziale di gioco** tra il mondo interno ed esterno, tra passato e presente dell'individuo, come sottolinea Mimma delle Cagnoletta: *“Proprio perché i materiali evocano un'esperienza particolare connessa con il sentire psico-corporeo dell'individuo, ogni materiale genera una diversa reazione, istintiva e, a volte, inconsapevole di piacere o di disgusto, di desiderio o di paura, a seconda della propria esperienza infantile primaria e di come essa sia stata integrata nella vita adulta¹¹”*.

Infatti, ogni volta che si entra in contatto con un pennello sporco, una spugna intrisa di colore, con la fragilità del gessetto, con lo sfavillio di un colore, con il suono della mina della matita, con l'odore dell'argilla, si fanno esperienze sensoriali che evocano memorie corporee primitive, rivelando, certe volte, qualcosa che non era stato pensato prima.

⁸ Per Winnicott il modello di fenomeno transizionale comincia a mostrarsi all'incirca tra i quattro, i sei, gli otto e i dodici mesi.

⁹ Winnicott D.W., *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, G. Martinelli, Firenze, 1991, pag.276

¹⁰ Winnicott D.W., *Gioco e realtà*, Armando Editore, Roma, 2005, pag. 71

¹¹ Della Cagnoletta M., *Arte terapia la prospettiva psicodinamica*, Carocci Faber, Roma, 2010, pag.81

Una delle esperienze di gioco, di maggior contatto con la pelle (e quindi di/sul confine) e di grande risonanza interna può essere fatta con l'argilla.



Figura 4 - mani di un bambino nell'argilla

Già per Winnicott le esperienze di manipolazione con l'argilla fatte dal bambino sono da considerarsi come *area transizionale* (fase pre-verbale e pre-semantica) in cui dare spazio all'esplorazione, alla scoperta del dialogo che sollecita la sensibilità tattile e le capacità immaginative, all'interno di un contesto che diventa relazionale.

A mio avviso, interagire con l'argilla può facilitare la consapevolezza e la modulazione del proprio stile di contatto. Evitarla, toccarla con i guanti, sentirne l'odore, accarezzarla, sfiorarla, sentire la sua consistenza, guardarla, premerla, smembrarla, colpirla, penetrarla, trattenerla, sostenerla, cederla, lasciarla cadere sono alcune delle modalità con cui il soggetto entra in contatto con essa facendo emergere, solo in un secondo momento, ricordi, tensioni, rilassamenti che richiamano al dialogo iniziale Io-Mamma e ora Io-Altro.

L'argilla si fa metafora di un linguaggio tattile¹² interno alla persona, intimo ed ontogenetico: per questi motivi essa è un materiale molto regressivo. C'è una somiglianza tra presente e passato, tra come si tocca e come si toccava, tra entrare in contatto con la terra e con le persone¹³.

In generale, si potrebbe fare una comparazione tra entrare in contatto con i materiali artistici ed entrare in contatto con se stessi e gli altri.

A tal proposito, una delle tecniche che esplora la propria persona (mondo interno ed esterno) e che lavora sul concetto di confine/pelle (tra Me e l'Altro), è quella della *body-tracing*, ovvero della sagoma corporea tracciata in scala reale. Essa richiama l'attenzione al corpo e si confronta con l'immagine mentale che si ha di se stessi; delinea un contorno che definisce uno spazio che, pian piano, nelle varie fasi del processo artistico, verrà abitato. Nella tecnica del *body-tracing*, la vicinanza tra il corpo che viene tracciato e quello di chi traccia è inevitabile: desideri e paure di un contatto ravvicinato sono pertanto messi in gioco da subito. La prima fase della tecnica è quella della traccia, ovvero il confine corporeo che viene disegnato a matita sul foglio, seguendo i contorni del corpo eseguito da un'altra persona: la linea tracciata sul foglio è come una pelle (Anzieu, 1985).

Osservando il contorno tracciato su un foglio, si può notare la qualità del confine: se il tratto è sottile, rimanda ad un senso di permeabilità e di scambio con l'esterno, mentre se è spesso, il confine tra le due dimensioni risulta a volte invalicabile. Questa tecnica parla del soggetto e del suo tipo di confine che si è sviluppato *là e allora* e che presenta una continuità anche nel *qui e ora*.

Si potrebbero fare altri esempi di materiali e di tecniche che vanno a lavorare sul concetto di confine ma, a mio avviso, si può dire che tutte le tecniche e i materiali artistici possono essere considerati, in senso traslato, strumenti di **confine tra mente e corpo**. Essi offrono, infatti, la possibilità di mettere in contatto e di tener separati contemporaneamente il mondo interno dall'esterno, creano spazi potenziali di espressione di sé, promuovono equilibri tra il dentro e il fuori del paziente, e tra paziente-opera-terapeuta. Per questo motivo essi vengono adoperati nelle situazioni di cura al fine di aiutare il soggetto a nominare e ad integrare anche le esperienze più difficili e negative, per trovare un modo più funzionale di collocarle nella sua storia individuale.

¹² Il tatto è inteso come canale di senso e in senso traslato come capacità di toccare le emozioni.

¹³ Ubaldi L., *La ceramica può migliorare la vita?*, in Psicologia e Lavoro, Rivista trimestrale on-line, anno L1 2018 n.185, Università delle Persone, Fondazione Enzo Spaltro, pp.7-10

Bibliografia

- Accursio G., Caprara G.V., *Psicologia della personalità*, Il Mulino, Bologna, 1994
Anzieu D., *L'Io-Pelle*, Borla, Roma, 1994
Bick E., *L'esperienza della pelle nelle prime relazioni oggettuali*, Boringhieri, Torino, 1974
Bion W.R., *Esperienze nei gruppi*, Armando Editore, Roma, 1999
Della Cagnoletta M., *Arte Terapia La prospettiva psicodinamica*, Carocci Faber, Roma, 2010
Della Cagnoletta M., *Applicazioni dell'arte terapia: la tecnica del body-tracing e l'immagine corporea*, www.aracne-rivista.it Rubriche 2017- La cura dell'arte/ L'arte che cura
Erikson E., *Infanzia e Società*, Armando, Roma, 1974
Hundertwasser P.R., *Hundertwasser il pittore delle cinque pelli*, Taschen, Colonia, 2002
Montagu A., *Il linguaggio della pelle*, Verdechiario Edizioni, Baiso Reggio Emilia, 2015
Spaltro E., *Pluralità*, Patron Editore, Bologna, 1993
Swift J., *I viaggi di Gulliver*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1983
Uboldi L., *La ceramica può migliorare la vita?*, in *Psicologia e Lavoro*, Rivista trimestrale on-line, anno L1 2018 n.185, Università delle Persone, Fondazione Enzo Spaltro, pp.7-10
Vangelo e atti degli apostoli, Edizioni Paoline, Roma, 1982
Winnicott D.W., *Gioco e realtà*, Armando, Roma, 2005
Winnicott D.W., *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, G. Martinelli, Firenze, 1991

Laura Uboldi: “Il confine tra mente e corpo nella terapia espressiva” in *Psicologia e Lavoro*, Rivista trimestrale on line, anno L1 2019 n°190, Università delle Persone, Fondazione Enzo Spaltro, pp.6-13.